



Qui accanto e in basso due immagini della palazzina Algardi a Villa Pamphili

Roma

Il Psi propone strutture di assistenza "Le donne emarginate avranno una Casa"



Una immagine del cortile dell'ex casa della donna a via del Governo Vecchio

Domenica mattina sindaco e cittadini hanno chiesto rassicurazioni perché la palazzina, dopo l'uso della Cee, torni alla città. Urge una "Carta dei monumenti"

Un bunker a Villa Algardi?

Restauri segreti, destinazione impropria

di ANTONIO CEDERNA

DOPO Circo Massimo e Colosseo, ecco un altro e più serio caso che potrebbe offrire l'occasione di un intervento per verificare la correttezza o meno dell'uso che si va facendo dei monumenti romani: sono i lavori in corso per adattare il seicentesco palazzo di Villa Pamphili a sede della presidenza italiana della Comunità Europea, nel semestre gennaio-giugno 1985. E' una destinazione impropria che da mesi suscita l'allarme delle associazioni culturali e dei comitati di cittadini per la tutela della villa: un allarme che si è chiaramente manifestato domenica mattina nell'animato dibattito che si è svolto sotto il sole d'ottobre di fronte al palazzo algardiano, con la partecipazione del consiglio di circoscrizione e del sindaco Vetere.

Le preoccupazioni della gente nascono da ragioni assai serie. I lavori di restauro e adattamento, a cura della soprintendenza ai beni architettonici e ambientali, vanno avanti nel segreto, come si trattasse di un affare di stato; non sono mai stati resi di dominio pubblico, nemmeno il comune ha mai visto il progetto. E' stata bensì ammessa giorni fa la visita di un gruppetto di parlamentari, ma non risulta che fra essi vi siano degli esperti in restauro architettonico e ambientale. Può anche darsi che i lavori in corso siano corretti ma la fretta con cui sono condotti lascia perplessi (e del resto si sa che la soprintendenza procede con mano pesante, basta pensare ai «restauri» del complesso di S. Michele) ciò che più inquieta sono gli impianti e i sistemi di sicurezza che dovranno essere



messi in opera a protezione dei partecipanti alle sedute.

Il palazzo dell'Algardi diventerà una specie di bunker, e si ha ragione di temere che per quel semestre buona parte della villa venga chiusa al pubblico: sono già visibili i primi segni di violenta alterazione dell'ambiente, come la strage del sottobosco e degli allori sul lato orientale del giardino all'italiana.

Unanime è stata anche la deplorazione dell'uso ormai invalso di trovare i fondi per il restauro dei monumenti (palazzo e giardino sono dello Stato) solo quando si tratta di destinarli ad usi che con essi non hanno niente a che fare. Si coprirà parzialmente l'arena del Colosseo solo in virtù della mostra dell'"Economia italiana tra le due guerre", si restaura il palazzo dell'Algardi in villa Pamphili, dopo decenni di incuria, solo a prezzo di inserirvi, sia pure per un semestre, un corpo estraneo. Si chiamava in passato «casino delle allegrezze» o «del bel respiro» ovvero «palazzo delle statue», perché ospitava una collezione di 475 sculture: il suo giusto destino odierno sarebbe quello di ospitare un mu-

seo della Villa dove esporre le sculture rimosse dal parco per sottrarle al vandalismo, e insieme una mostra didattica permanente sulle ville storiche romane.

Così è previsto da anni dalla commissione comunale istituita nel 1972 su proposta di Italia Nostra (della quale fa parte un esperto della materia come Isa Belli Barsali che però, stranamente, non è ancora stata ammessa alla visita dei lavori) Italia Nostra ha anche predisposto un accurato piano-programma per il risanamento e il miglior uso del parco e dei suoi edifici, che pare sia stato preso in considerazione dagli uffici comunali. Un piano-programma indispensabile (a proposito, che fine hanno fatto le commissioni per le ville storiche insediate dall'assessore ai giardini?) perché, a parte l'idea della Cee, altri pericoli all'integrità della Villa vengono dall'uso indiscriminato che oggi se ne fa: il fatto che essa sia l'unico polmone verde in un settore di città sovraffollato e costruito in passato nel disprezzo per le esigenze della popolazione, non giustifica l'attuale inerzia comunale. Non si trasforma una villa pa-

trizia in parco popolare senza un programma serio che selezioni gli usi compatibili ed escluda quelli che sono dannosi all'ambiente e alla vegetazione (pensiamo, ad esempio, al gioco del calcio degli adulti) e tanto più quegli impianti stabili che pure molti vorrebbero.

Bene ha fatto comunque il sindaco Vetere a scrivere al presidente del Consiglio per avere assicurazioni sui lavori in corso e sul futuro del palazzo, affinché la villa non venga preclusa al pubblico durante il semestre Cee. Intanto, però, si registrano le prime vittime: seicento cassette della soprintendenza archeologica del Lazio contenenti reperti provenienti da Pratica di Mare, Anzio, Tivoli, Ardea, Lanuvio eccetera sono state fatte sgomberare d'imperio dal palazzo algardiano, e non si sa dove siano finite. E' quanto sta capitando anche alle trecento e più casse con decine di migliaia di oggetti dell'Antiquarium Comunale, alle quali è stato intimato lo sfratto dai sotterranei del Palazzo delle Esposizioni in via di ristrutturazione: e che nessuno sa dove trasferire (il «progetto Campidoglio» è sempre solo sulla carta). Collezioni preziose, chiuse in casse per mancanza di spazi espositivi, musei barbaramente distrutti (come il museo Torlonia alla Lungara), palazzi occupati da corpi estranei (presidenza della Comunità Europea a villa Pamphili, circolo ufficiali a palazzo Barberini); che comune e soprintendenza si mettono d'accordo per stendere una «carta per l'uso del patrimonio storico», a evitare polemiche e interventi della magistratura, come è stato recentemente proposto da questo giornale.

di MARIA STELLA CONTE

LEDONNE emarginate, che vivono in stato di temporaneo bisogno e di abbandono, quelle colpite da un momentaneo disagio psico-fisico, avranno forse presto in città una struttura pubblica in grado di accoglierle. La proposta viene dalle donne socialiste romane che ieri mattina durante una conferenza stampa presso la sede del gruppo consiliare del Psi, hanno illustrato il loro progetto che, non a caso, nasce in seguito al drammatico epilogo dell'occupazione del Governo Vecchio, ex sede dei movimenti femministi romani e che fa ritenere indispensabile dare una risposta concreta al bisogno sinora ignorato, nonostante le denunce dei collettivi femministi, di luoghi di accoglienza per donne temporaneamente senza rifugio.

Il progetto socialista prevede una struttura centrale composta da un segretario e da una Casa Albergò, e l'istituzione di una Casa Famiglia. Il prosindaco Pierluigi Severi si è impegnato a portare queste proposte in giunta comunale nei prossimi giorni. «Ad alcuni, a quelli che considerano Roma una città del terzo mondo, questa richiesta potrebbe apparire un lusso impertinente» ha sostenuto Severi. «E' vero la nostra città ha gravi problemi, e soffre per le mille contraddizioni di ogni grande metropoli che nascono da un disagio sociale e umano. Ma affrontare questo disagio, questa povertà, non è mai un lusso».

La struttura dovrebbe essere aperta 24 ore su 24, dotata di personale femminile qualificato, con assistenza legale e sociale, medico, psicologo, sociologo, educatore, infermiere.

Ma dove si farà e quando? Al primo di questi interrogativi ha dato una risposta l'assessore comunale ai Giardini e Nettezza urbana, Luigi Celestre Angrisani che ha sottolineato come il patrimonio comunale sia immenso. «E' possibile individuare spazi e strutture da destinare anche a questa iniziativa». Sui tempi invece è intervenuto Sandro Natalini, capogruppo consiliare del Psi, che si è dichiarato ottimista per quanto riguarda il successo del progetto: «Risponde alle esigenze di alcune aree metropolitane che non possono più essere ignorate».

Le donne vittime di violenza sessuale, maltrattate in famiglia, ex detenute, psicopatiche, tossicodipendenti, quelle «traumatizzate da una solitudine non voluta», senza lavoro e sostentamento, potranno avere una Casa-Albergò con ambienti di soggiorno e pernottamento per un numero limitato di notti (e in casi eccezionali). La Casa-Famiglia invece è destinata a donne con problemi di emarginazione più gravi (la cui risoluzione prevede tempi lunghi). Proprio il prosindaco Severi ha sottolineato come il costo di questo progetto non supererà comunque qualche centinaio di milioni, una cifra esigua se rapportata ai diversi miliardi che ogni anno il Comune spende per assistere i «senza-tetto».

A proposito del Governo Vecchio e della sistemazione delle donne che al momento della sua chiusura lo occupavano ancora, il «Collettivo contro la violenza sulle donne» ha detto che «le donne sistemate dal Comune nelle pensioni vivono in pensioni-tugurio, maledoranti e sporche».